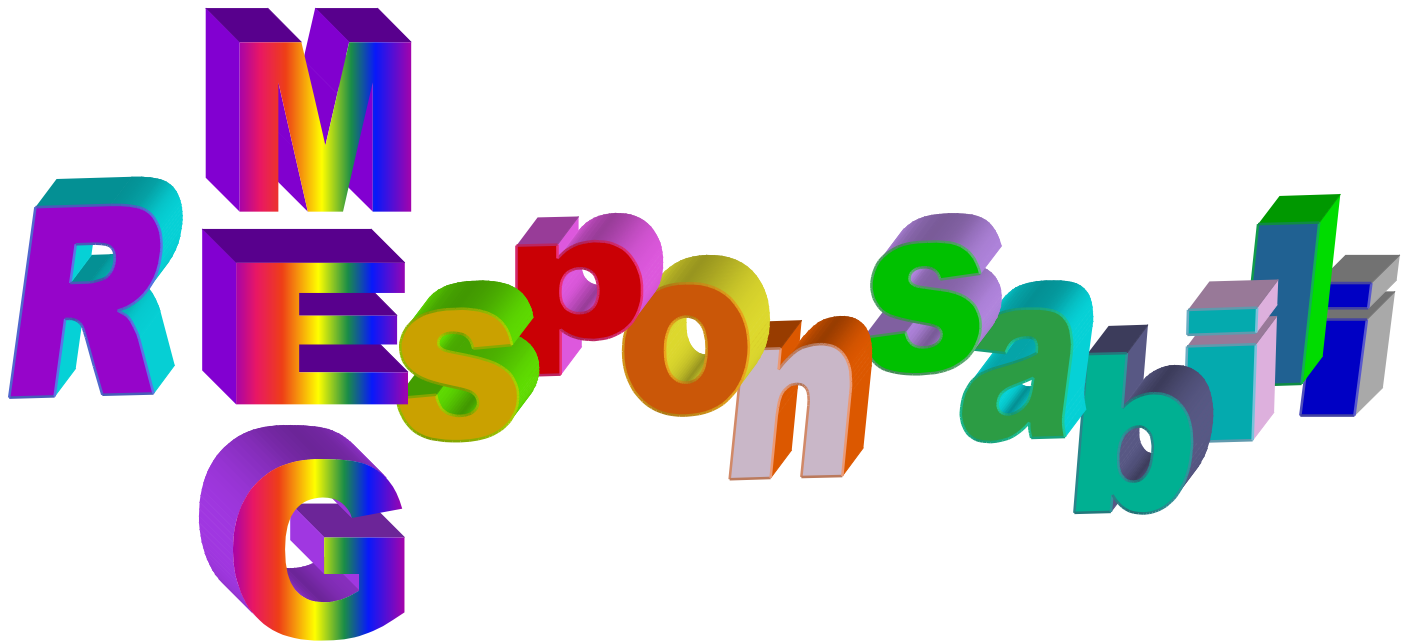


---

# Sussidio



## **NATALE: E DIO, CHE FA?**

**Ricorda questo dicembre, che l'amore pesa più dell'oro.**

(Josephine Dodge Daskam Bacon)

---

*n° 5 - 30 Novembre 2008*

<b>PRESENTAZIONE</b>	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<i>pag. 4</i>	DIO, OSSERVANDO LA VITA DEGLI UOMINI... (di Annalisa Guida)
<b>PER APPROFONDIRE</b>	<i>pag. 6</i>	SCHEDA: ELEMENTI FONDAMENTALI DI UN GRUPPO "EFFICACE" (seconda parte)
<b>HANNO DETTO...</b>	<i>pag. 9</i>	NATALE: TEMPO DI DIO
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<i>pag. 10</i>	IL NATALE DI PAOLO: L'INCONTRO PERSONALE CON DIO
<b>SULLE ORME DI IGNAZIO</b>	<i>pag. 12</i>	CONTEMPLANDO IL PRESEPIO, GESÙ NASCE NELLA NOSTRA VITA
<b>L'IMMAGINE MI PARLA</b>	<i>pag. 14</i>	NATALE: LA COMUNITÀ CHE SI DONA

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **dicembre** aggiungiamo:*

**Perché i cristiani, soprattutto nei Paesi di missione, attraverso concreti gesti di fraternità, mostrino che il Bambino nato nella grotta di Betlemme è la luminosa Speranza del mondo.**

*MegResponsabili n° 5 - 30 novembre 2008*

*Vorrei che ognuno di noi avesse quattro chiavi.*

*Una chiave per la porta che dà sul retro: il Signore viene, dove e come non lo sappiamo. Viene in coloro che non ardiscono accostarsi alla grande porta maestra.*

*Una chiave per la porta che dà verso l'interno: il Signore ci è più intimo del più profondo dell'anima nostra. Da lì egli entra nella casa della nostra vita.*

*Una chiave per la porta di comunicazione che è stata murata, ricoperta con l'intonaco, quella che dà su ciò che ci sta accanto: in coloro che ci sono più prossimi, che sono spesso anche coloro che più ci sono estranei, il Signore bussa alla nostra porta.*

*Una chiave per la porta principale, il portale: su quella soglia Gesù, con Maria e Giuseppe furono respinti.*

*Non esitiamo a lasciarlo decisamente entrare nella nostra vita, nel nostro mondo!*

*Sapremo essere, oggi, la sua Betlemme?*

(Klaus Hemmerle)

Care e cari Responsabili,

siamo giunti a Natale. Come tutti gli ultimi anni scegliamo di comporre questo numero senza le attività per le branche per consentire alle comunità -o meglio, per incoraggiarle- di coinvolgersi attivamente e interamente nelle proposte che provengono dalle loro parrocchie. Ma questo non ci esime dal riflettere insieme su che cosa significa Natale per noi e, in particolare, su quale particolare senso la venuta del Signore-bambino può assumere nell'Anno MEG dell'Eucaristia e della comunità".

Sappiamo che la nascita di Gesù di Nazareth non è un evento casuale, ma la risposta puntuale di Dio al disastro che avviene nel mondo. L'incarnazione arriva come risposta di Dio (la migliore possibile) allo "star male" degli uomini, e redime quindi anche la parte negativa e dolorosa che deriva dallo stare insieme, dal condividere, dal mettere in comune con altri la propria vita. La Trinità che si dona al mondo nella persona di Gesù è espressione della comunità che si dona. Questa è la prospettiva di Sant'Ignazio in cui la Nascita segue allo sguardo compassionevole della Trinità sui problemi del mondo.

Nell'incarnazione, poi, si recuperano in maniera significativa e vitale le due dimensioni – analizzate nei sussidi precedenti- dello "stare con" e dell'"aprirsi al mondo". Gesù stesso chiama i discepoli con due obiettivi solo apparentemente in contrapposizione: per "stare con" lui e per "andare" (Mc 3,1-6). Egli promuove la bellezza e il valore dello stare insieme ma, nello stesso tempo, indica una modalità "aperta", progettuale del fare comunità.

Con questo invito siamo chiamati a confrontarci per trovare il modo di incarnare nei nostri gruppi tutte quelle dimensioni che fanno parte del "DNA" del Movimento come la "simpatia a priori", le Note dell'Uomo Eucaristico, le quattro leggi..., ognuno nei modi che il Signore stesso saprà indicargli se ci metteremo in ascolto accogliente della Sua Parola.

Un santo Natale a tutti!

IL CENTRO NAZIONALE MEG

---

MegResponsabili n° 5 - 30 novembre 2008

## *Dio, osservando la vita degli uomini...*

Annalisa Guida

**I**l percorso compiuto fino a questo punto ci ha messi di fronte alla realtà del nostro vivere comunitario, realtà che può essere sofferta (solitudine), contestata (ribellione), rifiutata (individualismo), strumentalizzata (abuso dell'altro o dall'altro). Ma essa può anche essere scelta come valore, come positività e abitata con consapevolezza per costruire famiglie, gruppi, comunità legati da sentimenti o obiettivi comuni di solidarietà e sussidiarietà. Anche in questo secondo caso, comunque, la vita comunitaria, nella sua estrema bellezza, mostra pure i contorni della sua fragilità, con la quale facciamo i conti ogni giorno e che spesso ci ferisce, ci fa pentire di esserci fidati, affidati, donati.

Bell'affare, verrebbe da dirsi. Sì, bell'affare. E l'aspetto più sconvolgente è che il primo a fare questo bell'affare è stato proprio Dio.

Siamo nell'imminenza del Natale. Nelle nostre comunità sarà proclamato più volte un testo denso, a tratti quasi poetico, che è il cosiddetto *Prologo* di Giovanni (Gv 1,1-18):

*In principio era il Verbo,  
e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.  
Egli era, in principio, presso Dio:  
tutto è stato fatto per mezzo di lui  
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che  
esiste.  
In lui era la vita  
e la vita era la luce degli uomini;  
la luce splende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta. [...]  
E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,  
gloria come del Figlio unigenito  
che viene dal Padre,  
pieno di grazia e di verità. [...]  
Dio, nessuno lo ha mai visto:  
il Figlio unigenito, che è Dio  
ed è nel seno del Padre,  
è lui che lo ha rivelato.*

Questo scritto è davvero straordinario! Non solo ci racconta cosa, ad un certo punto, ha pensato di fare Dio osservando la vita degli uomini, ma ci dice una realtà ancora più remota, ossia che la comunione è essenza stessa dell'essere di Dio sin dall'eternità. Questo Dio è da sempre comunione, è da sempre comunità, è da sempre famiglia.

### *L'incarnazione come risposta*

“Certo, facile un gruppo di divinità... Il problema è fare comunità tra gli uomini...”. Ebbene: quasi avesse previsto la nostra obiezione, questo Dio ad un certo punto decide di provarci, e sceglie anche lui di toccare/sperimentare nella carne la fragile bellezza della comunione umana. Prima (la Prima Alleanza) era già sceso a camminare con il suo popolo, davanti a loro. Ma non gli basta, perché non basta a noi.

Così, ecco il Natale. Ecco l'Incarnazione come risposta di Dio alla fragilità delle comunioni umane.

Il nostro è un Dio di comunione, lo diciamo sempre; il volto di Gesù ci svela una comunione che è già essenza stessa di Dio: anche questo ce lo diciamo sempre. Ma lo teorizziamo forse a tal punto da svuotarlo di concretezza e di senso.

Allora proviamo a dirlo in un altro modo: incarnarsi significa scegliere famiglia, amici, gruppo, comunità come realtà e come VALORE. L'Incarnazione ci dice che Dio ha pensato bene che valeva la pena di spendersi come Dio per entrare in queste relazioni! Relazioni date - di paternità, maternità, fraternità e relazioni scelte, elette; relazioni storiche, e perciò condizionate; relazioni umane, e pertanto fallibili.

Gesù, quale Figlio che assomiglia tanto al Padre, che ci “racconta” il modo di essere di Dio e ci fa vedere così il Dio altrimenti invisibile (Gv 1,18), non a caso mostra la stessa predilezione di suo Padre per la dimensione comunitaria anche nella propria esperienza missionaria: costituisce un gruppo di discepoli, ci dice

Marco, "perché stessero con lui e andassero" (Mc 3,1-6), un gruppo, cioè, fondato sulla condivisione e sull'apertura; un gruppo con un progetto, non fine a se stesso, e con il quale inaugura una comunità di vita stabile, non un'esperienza effimera o episodica. Gesù non si sottrae alle obiezioni dei suoi, alle loro fragilità, ai tradimenti, al rischio di sperimentare l'abbandono e la solitudine. E, fortunato com'è, sperimenta tutto.

### **Capaci di Dio**

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria». Letteralmente, Gesù è la tenda di Dio che si pianta stabilmente in mezzo a questa umanità, un'umanità non disdegnata, ma assunta in tutta la sua complessa natura. Un'umanità che – amara constatazione - non sembra cambiare al passare di ogni Natale e di ogni Pasqua. E allora che me ne faccio di un Dio incarnato? Non sarebbe stato lo stesso se non avesse scelto di nascere uomo?

La domanda non è banale e merita rispetto. Propongo, allora, di fare un esercizio: proviamo a guardare una persona o una situazione comunitaria verso le quali nutriamo perplessità o serbiamo rancori e immaginiamo che si chiamino Pietro o Giuda o Tommaso o gruppo dei Dodici. Proviamo a sentire con Gesù il rapporto con queste persone. Chiediamogli:

perché non li hai umiliati, disdegnati, rigettati, abbandonati a se stessi, prima che loro facessero così con te? Perché non hai giocato d'anticipo, visto che eri Dio? Ne valeva la pena? Poi immaginiamoci noi, Pietro, Giuda, Tommaso, e sentiamo le stesse domande.

Poi guardiamo la mangiatoia nei nostri presepi e il crocefisso sugli stipiti delle nostre porte.

La risposta arriverà, come è già arrivata una volta. Sarà paradossale, spiazzante, assordante.

Questa umanità è stata resa dall'Incarnazione *capax Dei*, capace di Dio: sì, capace, non solo come un contenitore che trattiene la divinità per un po', ma come una tenda dove Dio permane stabilmente. Dio ha preso le nostre mani, i nostri volti (i nostri nasi grossi, le nostre fronti strette..), i nostri corpi (sempre troppo magri o troppo in sovrappeso) e li ha 'messi' a Suo Figlio. E questo Figlio ha preso le nostre famiglie, i nostri gruppi, le nostre relazioni (sempre sbagliate, sempre equivocate, sempre fallimentari) e ne ha fatto il proprio quotidiano. Un'idea da ridere. Da morire dal ridere.

Ah, la riposta sarà un sì: ne valeva la pena. E per quanto siamo bravi a fare ogni tentativo per dimostrare il contrario, ne vale la pena, anche oggi.

Buon Natale, di cuore. Buona esperienza di incarnazione, a tutti.

#### PER RIFLETTERE

- ***L'incarnazione è la risposta alla fragilità delle nostre relazioni. Provo a pensare a uno dei miei rapporti difficili, a una persona con la quale sono in conflitto o con cui non riesco ad entrare in sintonia. Credo veramente che valga la pena lavorare perché si edifichi un rapporto migliore?***
- ***La mia comunità di appartenenza, così come quella di servizio sono luoghi in cui, al di là delle "cose da fare", sento che il Natale, la venuta del Signore, può significare il principio di un modo nuovo di entrare in relazione con gli altri?***

### Elementi fondamentali di un gruppo “efficace” (seconda parte)

*Il gruppo è una realtà dinamica, e come tale va compresa e conosciuta. Continuiamo nel proporre un elenco di fattori o elementi che concorrono al suo interno. La prima parte di questo articolo è disponibile su “MEGResponsabili n° 4.*

**6 - Ruoli:** *se lo status definisce l'architettura essenziale, a livelli, del gruppo, il ruolo riguarda i comportamenti esibiti e previsti dei vari membri. Il ruolo è definito come un insieme d'attività e relazioni che ci si aspetta da parte di una persona che occupa una particolare posizione all'interno del gruppo, e da parte di altri nei confronti della persona in questione.*

*I ruoli possono essere formali o informali, o, meglio ancora, il ruolo può essere “prescritto”, quando emerge non per scelta dell'individuo interessato, ma per condizioni familiari o di ambiente; “conquistato”, se deriva da un impegno personale; “attuato”, quando esprime quell'insieme di comportamenti che la persona di fatto esibisce nella sua attività; “percepito”, quando riflette l'insieme dei comportamenti che la persona ritiene di dover attuare; “attribuito” se diventa quell'insieme di comportamenti che gli altri si aspettano da una persona, ma che la persona può non percepire o non attuare necessariamente. Nel caso in cui non ci sia una coincidenza fra gli ultimi tre ruoli possono sorgere conflitti e disfunzioni nel gruppo.*

*I ruoli di gruppo hanno, come lo status, almeno tre funzioni: a. facilitare il raggiungimento dello scopo di gruppo, poiché i ruoli dividono il volume di lavoro fra i vari membri; b. portare ordine e prevedibilità nel gruppo, in quanto i ruoli si basano su aspettative condivise e in questo modo tutti sanno cosa aspettarsi e da chi, soprattutto in certi momenti cruciali della vita di gruppo; c. definire «chi sia» ciascuno all'interno del gruppo, cioè i ruoli contribuiscono alla nostra autodefinizione, alla consapevolezza di ciò che siamo.*

*Diventa allora fondamentale la capacità del responsabile di riconoscere, definire, distribuire e valorizzare i ruoli assunti dai suoi ragazzi, evitando che, a livello personale, qualcuno avverta incompatibilità tra il ruolo giocato nel gruppo e altri ruoli ricoperti altrove, e, a livello di gruppo, che non venga a mancare l'accordo rispetto alla persona che ricopre un determinato ruolo, o rispetto al modo in cui viene interpretato.*

*Vorrei però approfondire ulteriormente quest'argomento più avanti, con delle esemplificazioni.*

**7 - Comunicazione:** *è il processo chiave che permette il funzionamento del gruppo perché permette lo scambio di informazioni finalizzato al raggiungimento dei risultati. Tuttavia essa orienta ed è a sua volta orientata dal sistema di relazioni e dai ruoli presenti nel gruppo stesso.*

*Va ricordato, ne abbiamo parlato anche nell'ultimo Convegno Responsabili, che la comunicazione oltre che “verbale” è anche “non verbale”, e che anzi, la seconda modalità è spesso più immediata ed efficace della prima!*

*Prima di riprendere il discorso più avanti, vorrei qui solo più ricordare che esiste la “rete di comunicazione” (l'insieme di canali di comunicazione presenti in un gruppo, essendo i «canali» l'insieme delle condizioni materiali che rendono possibile un passaggio d'informazioni) e la “struttura di comunicazione” (l'insieme di comunicazioni che si sono effettivamente scambiate all'interno di un gruppo): in breve, la rete è una possibilità di comunicazione, la struttura una realtà di comunicazione.*

*Un responsabile deve allora ricordarsi di curare entrambi gli aspetti della comunicazione, se non vuole che questa rimanga ineffice: occorre vedere la frequenza degli scambi tra emittente e ricevente, il contenuto e la forma di essi, il luogo e il momento in cui sono avvenuti.*

**8 - Clima:** *consiste nell'insieme degli elementi, delle opinioni, delle percezioni, dei vissuti, dei sentimenti dei singoli membri rispetto alla qualità dell'ambiente del gruppo e della sua atmosfera. Una buona percezione del clima si attua quando c'è un giusto sostegno e calore nel gruppo, i ruoli dei singoli sono riconosciuti e valorizzati, la comunicazione è aperta, chiara e fornisce feedback accettabili sui comportamenti delle persone e sui risultati conseguiti dal gruppo.*

*Come responsabili, dobbiamo avere il coraggio di “perdere tempo”, nella costruzione, ogni volta, di un buon clima, diversamente anche la migliore attività si rivelerà inefficace.*

**9 - Sviluppo:** *questa variabile identifica la costruzione del sistema di competenze del gruppo e parallelamente la crescita del sistema delle competenze individuali. I due processi dovrebbero portare da una parte allo sviluppo del singolo all'interno del gruppo e dall'altra alla creazione all'interno del gruppo di un sapere condiviso e diffuso e alla capacità di lavorare in modo efficace.*

## STORIE DI NATALE

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

*Presentiamo tre brani relativi al Natale pensati per le diverse fasce di età che sono comprese nelle nostre comunità. Possono aiutare una riflessione sul tempo d'avvento, sulla dimensione dell'attesa, sul senso che riusciamo –o non riusciamo- a dare ai gesti e ai riti che ogni anno si compiono nelle nostre case...*

Anche quest'anno è andato tutto bene. Io ho avuto un paio di cravatte, un libro, l'ennesimo rasoio elettrico. I bambini hanno cominciato a giocare sul tappeto con i loro attrezzi elettronici, mentre mia moglie faceva girare gli aperitivi. A tavola, come al solito, abbiamo un po' litigato parlando di politica, esattamente come ogni anno. La più grande delle mie nipoti, ha quasi diciott'anni ed è ribelle e arrabbiata come lo ero io, vorrebbe un mondo in cui tutti fossimo in pace, senza poveri, senza esclusi. Questa vita è ingiusta, ha detto, butta via la gente, la fa morire. Nessuno dovrebbe morire, ha gridato. Per riportare un po' d'allegria a tavola, mio cognato ha raccontato come sempre due barzellette. Una era la stessa dello scorso Natale, ma nessuno l'ha interrotto. Dopo il panettone e il caffè, ci siamo sistemati sui divani per continuare a chiacchierare e bere un cognac. E dopo mezz'ora le parole sono iniziate a mancare ed è scesa la malinconia che segue la festa, qualche bambino sbadigliava tra i fogli accartocciati dei regali, e allora io ho acceso la televisione.

(Marco Lodoli, *Natale*)

Nel paradiso degli animali l'anima del somarello chiese all'anima del bue:- Ti ricordi per caso quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna e là, nella mangiatoia...?

- Lasciami pensare... Ma sì - rispose il bue. - Nella mangiatoia, se ben ricordo, c'era un bambino appena nato.
- - Bravo. E da allora sapresti immaginare quanti anni sono passati?
- - Eh no, figurati. Con la memoria da bue che mi ritrovo.
- - Millenovecentosettanta, esattamente.
- - Accidenti!
- - E a proposito, lo sai chi era quel bambino?
- - Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio, se non sbaglio. Certo, era un bellissimo bambino.
- L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue.
- - Ma no! - fece costui - Sul serio? Vorrai scherzare spero.
- - La verità. Lo giuro. Del resto io l'avevo capito subito...
- - Io no - confessò il bue - Si vede che tu sei più intelligente. A me non aveva neppure sfiorato il sospetto. Benché, certo, a vedersi, era un fantolino straordinario.
- - Bene, da allora gli uomini ogni anno fanno grande festa per l'anniversario della nascita. Per loro è la giornata più bella. Tu li vedessi. È il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie famigliari, del volersi bene. Perfino i manigoldi diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. Anzi, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, perché non andiamo a dare un'occhiata?
- - Dove?
- - Giù sulla terra, no!
- - Ci sei già stato?
- - Ogni anno, o quasi, faccio una scappata. Ho un lasciapassare speciale. Te lo puoi fare dare anche tu. Dopotutto, qualche piccola benemerenda possiamo vantarla, noi due.
- - Per via di aver scaldato il bimbo col fiato?
- - Su, vieni, se non vuoi perdere il meglio. Oggi è la Vigilia.
- - E il lasciapassare per me?
- - Ho un cugino all'ufficio passaporti.

Il lasciapassare fu concesso. Partirono. Lievi lievi, come mammiferi disincarnati. Planarono sulla terra, adocchiarono un lume; vi puntarono sopra. Il lume era una grandissima città. Ed ecco il somarello e il bue aggirarsi per le vie del centro. Trattandosi di spirito, automobili e tram gli passavano attraverso senza danno, e alla loro volta le due bestie passavano attraverso i muri come se fossero fatti d'aria. Così potevano vedere bene tutto quanto.

**MegResponsabili n° 5 - 30 novembre 2008**

Era uno spettacolo impressionante, mille lumi, le vetrine, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili, e il vertiginoso formicolio della gente che andava e veniva, entrava e usciva, tutti carichi di pacchi e pacchetti, con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti. Il somarello sembrava divertito. Il bue si guardava intorno con spavento.

- Senti, amico: mi avevi detto che mi portavi a vedere il Natale. Ma devi esserti sbagliato. Qui stanno facendo la guerra.
- Ma non vedi come sono tutti contenti?
- Contenti? A me sembrano dei pazzi.
- Perché tu sei un provinciale, caro il mio bue. Tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi.
- Per togliersi da quella confusione, il bue, valendosi della sua natura di spirito, fece una svolazzatine e si fermò a curiosare a una finestra del decimo piano. E l'asinello, gentilmente, dietro. Videro una stanza riccamente ammobiliata e nella stanza, seduta ad un tavolo, una signora molto preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, un cumulo alto mezzo metro di carte e cartoncini colorati, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. Con l'evidente assillo di non perdere un minuto, la signora, sveltissima, prendeva uno dei cartoncini colorati lo esaminava un istante poi consultava grossi volumi, subito scriveva su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in una busta, scriveva qualcosa sulla busta, chiudeva la busta quindi prendeva dal mucchio di destra un altro cartoncino e ricominciava la manovra. Quanto tempo ci vorrà a smaltirlo? La sciagurata ansimava.
- La pagheranno, bene, immagino, - fece il bue - per un lavoro simile.
- Sei ingenuo, amico mio. Questa è una signora ricchissima e della migliore società.
- E allora perché si sta massacrando così?
- Non si massakra. Sta rispondendo ai biglietti di auguri.
- Auguri? E a che cosa servono?
- Niente. Zero. Ma chissà come, gli uomini ne hanno una mania.
- Si affacciarono, più in là, a un'altra finestra. Anche qui, gente che, trafelava, scriveva biglietti su biglietti, la fronte imperlata di sudore.
- Dovunque le bestie guardassero, ecco uomini e donne fare pacchi, preparare buste, correre al telefono, spostarsi fulmineamente da una stanza all'altra portando spaghi, nastri, carte, pendagli e intanto entravano giovani inservienti con la faccia devastata portando altri pacchi, altri scatole altri fiori altri mucchi di auguri. E tutto era precipitazione ansia fastidio confusione e una terribile fatica. Dappertutto lo stesso spettacolo. Andare e venire, comprare e impaccare spedire e ricevere imballare e sballare chiamare e rispondere e tutti correvano tutti ansimavano con il terrore di non fare in tempo e qualcuno crollava boccheggiando.
- Mi avevi detto - osservò il bue - che era la festa della serenità, della pace.
- Già - rispose l'asinello. - Una volta infatti era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno, sarà questione della società dei consumi... Li ha morsi una misteriosa tarantola. Ascoltali, ascoltali.
- Il bue tese le orecchie.
- Per le strade nei negozi negli uffici nelle fabbriche uomini e donne parlavano fitto fitto scambiandosi come automi delle monotone formule buon Natale auguri auguri a lei grazie altrettanto auguri buon Natale. Un brusio che riempiva la città.
- Ma ci credono? - chiese il bue - Lo dicono sul serio? Vogliono davvero tanto bene al prossimo?
- L'asinello tacque.
- E se ci ritirassimo un poco in disparte? - suggerì il bovino. - Ho ormai la testa che è un pallone... Sei proprio sicuro che non sono usciti tutti matti?
- No, no. È semplicemente Natale.
- Ce n'è troppo, allora. Ti ricordi quella notte a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino. Era freddo anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso.
- E quelle zampogne lontane che si sentivano appena appena.
- E sul tetto, ti ricordi, come un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano.
- Uccelli? Testone che non sei altro. Angeli erano.
- E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle hanno una vita lunga.
- Ho idea di no - disse l'asino - c'è poca aria di stelle, qui. Alzarono il muso a guardare, e infatti non si vedeva niente, sulla città c'era un soffitto di caligine e di smog.

**Dino Buzzati** tratto dal suo "Milano nostra"



Era festa dovunque: in ogni chiesa, in ogni casa: intorno al ceppo, lassù; innanzi a un Presepe, laggiù; noti volti tra ignoti riuniti in lieta cena; eran canti sacri, suoni di zampogne, gridi di fanciulli esultanti, contese di giocatori...

E le vie delle città grandi e piccole, dei villaggi, dei borghi alpestri o marini, eran deserte nella rigida notte. E mi pareva di andar frettoloso per quelle vie, da questa casa a quella, per godere della raccolta festa degli altri; mi trattenevo un poco in ognuna, poi auguravo:

- Buon Natale - e sparivo...

Ero già entrato così, inavvertitamente, nel sonno e sognavo.

E nel sogno, per quelle vie deserte, mi parve a un tratto d'incontrar Gesù errante in quella stessa notte, in cui il mondo per uso festeggia ancora il suo natale. Egli andava quasi furtivo, pallido, raccolto in sé, con una mano chiusa sul mento e gli occhi profondi e chiari intenti nel vuoto: pareva pieno d'un cordoglio intenso, in preda a una tristezza infinita.

Mi misi per la stessa via; ma a poco a poco l'immagine di lui m'attrasse così, da assorbirmi in sé; e allora mi parve di far con lui una persona sola. A un certo punto però ebbi sgomento della leggerezza con cui erravo per quelle vie, quasi sorvolando, e istintivamente m'arrestai. Subito allora Gesù si sdoppiò da me, e proseguì da solo anche più leggero di prima, quasi una piuma spinta da un soffio; ed io, rimasto per terra come una macchia nera, divenni la sua ombra e lo seguì.

Sparirono a un tratto le vie della città: Gesù, come un fantasma bianco splendente d'una luce interiore, sorvolava su un'alta siepe di rovi, che s'allungava dritta infinitamente, in mezzo a una nera, sterminata pianura. E dietro, su la siepe, egli si portava agevolmente me disteso per lungo quant'egli era alto, via via tra le spine che mi trapungevano tutto, pur senza darmi uno strappo.

Dall'irrita siepe saltai alla fine per poco su la morbida sabbia d'una stretta spiaggia: innanzi era il mare; e, su le nere acque palpitanti, una via luminosa, che correva restringendosi fino a un punto nell'immenso arco dell'orizzonte. Si mise Gesù per quella via tracciata dal riflesso lunare, e io dietro a lui, come un barchetto nero tra i guizzi di luce su le acque gelide.

A un tratto, la luce interiore di Gesù si spense: traversavamo di nuovo le vie deserte d'una grande città. Egli adesso a quando a quando sostava a origliare alle porte delle case più umili, ove il Natale, non per sincera divozione, ma per manco di denari non dava pretesto a gozzoviglie.

- Non dormono... - mormorava Gesù, e sorprendendo alcune rauche parole d'odio e d'invidia pronunziate nell'interno, si stringeva in sé come per acuto spasimo, e mentre l'impronta delle unghie restavagli sul dorso delle pure mani intrecciate, gemeva: - Anche per costoro io son morto...

Andammo così, fermandoci di tanto in tanto, per un lungo tratto, finché Gesù innanzi a una chiesa, rivolto a me, ch'ero la sua ombra per terra, non mi disse:

- Alzati, e accoglimi in te. Voglio entrare in questa chiesa e vedere.

Era una chiesa magnifica, un'immensa basilica a tre navate, ricca di splendidi marmi e d'oro alla volta, piena d'una turba di fedeli intenti alla funzione, che si rappresentava su l'altar maggiore pomposamente parato, con gli officianti tra una nuvola d'incenso. Al caldo lume dei cento candelieri d'argento splendevano a ogni gesto le brusche d'oro delle pianete tra la spuma dei preziosi merletti del mensale.

- E per costoro - disse Gesù entro di me - sarei contento, se per la prima volta io nascessi veramente questa notte.

Uscimmo dalla chiesa, e Gesù, ritornato innanzi a me come prima posandomi una mano sul petto riprese:

- Cerco un'anima, in cui rivivere. Tu vedi ch'io son morto per questo mondo, che pure ha il coraggio di festeggiare ancora la notte della mia nascita. Non sarebbe forse troppo angusta per me l'anima tua, se non fosse ingombra di tante cose, che dovresti buttar via. Otterresti da me cento volte quel che perderai, seguendomi e abbandonando quel che falsamente stimi necessario a te e ai tuoi: questa città, i tuoi sogni, i comodi con cui invano cerchi allettare il tuo stolto soffrire per il mondo... Cerco un'anima, in cui rivivere: potrebbe esser la tua come quella d'ogn'altro di buona volontà.

- La città, Gesù? - io risposi sgomento. - E la casa e i miei cari e i miei sogni?

- Otterresti da me cento volte quel che perderai - ripeté Egli levando la mano dal mio petto e guardandomi fisso con quegli occhi profondi e chiari.

- Ah! io non posso, Gesù... - feci, dopo un momento di perplessità, vergognoso e avvilito, lasciandomi cader le braccia sulla persona.

Come se la mano, di cui sentivo in principio del sogno l'impressione sul mio capo inchinato, m'avesse dato una forte spinta contro il duro legno del tavolino, mi destai in quella di balzo, stropicciandomi la fronte indolenzita. E qui, è qui, Gesù, il mio tormento! Qui, senza requie e senza posa, debbo da mane a sera rompermi la testa.

(Luigi Pirandello, *Sogno di Natale*)

**FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2008/09**  
**Il Natale di Paolo: l'incontro personale con Dio**

Carissimi,

in questo numero legato al Natale ci facciamo aiutare nella preghiera da Paolo.

Se nel Natale, come diciamo spesso, sperimentiamo che "Gesù rinasce nei nostri cuori", in Paolo, Gesù "rinasce" nell'esperienza della conversione fatta sulla via di Damasco.

Speriamo che la sua testimonianza possa aiutarci a riscoprire la nostra esperienza di Dio e così sperimentare ancora più concretamente il Natale nella nostra vita.

È proprio Paolo che racconta ciò che gli è accaduto attraverso la "penna" di Luca...

<sup>12</sup> *In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno <sup>13</sup> vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. <sup>14</sup> Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitrare contro il pungolo. <sup>15</sup> E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. <sup>16</sup> Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora (At 26,12-23).*

Sulla via verso Damasco, una luce abbaglia Paolo ed i suoi compagni. Tutti cadono a terra.

Solo Paolo sente una voce che lo invita a non perseguitare più i cristiani e a diventare testimone e ministro di Dio.



□ **COME SI PRESENTA NEL TESTO L'INCONTRO CON DIO?**

Attraverso una luce ed una parola: l'esperienza di Paolo è identica alle nostre esperienze d'incontro con il Signore.

Quando leggiamo la Parola di Dio, quando viviamo fraternamente insieme, avvertiamo in noi dei pensieri nuovi, delle parole nuove, che illuminano il nostro cuore e c'infondono pace; questa è l'esperienza di Paolo.

Notiamo come anche i compagni che sono con lui cadono a terra. Solo Paolo sente una voce. Per i compagni si è trattato solo di un evento strano, di una disgrazia. Questo ci mostra come l'incontro con Dio sia sempre personale e come ciascuno possa avere diverse comprensioni dello stesso evento. Se Paolo riesce a leggere questo come la presenza di Dio, dobbiamo supporre che nel cuore di Paolo si stesse muovendo qualcosa già da prima...

**MegResponsabili n° 5 - 30 novembre 2008**

**□ DOVE STA LA DIFFERENZA D'INCONTRO CON DIO TRA NOI E PAOLO?**

Forse solo per l'intensità dell'incontro e soprattutto per la capacità di Paolo di comprendere quella luce, quella voce, come la Parola del Signore che effettivamente lo invita a dare un nuovo significato alla propria vita; il Dio che Paolo scopre non è Colui che si lascia rinchiudere dalle giustificazioni ideologiche Paoline, ma con tutta la sua forza lo invita a cambiar vita.

*<sup>17</sup> Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando <sup>18</sup> ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l' eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me. <sup>19</sup> Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste; <sup>20</sup> ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, compiendo opere di vera conversione. <sup>21</sup> Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi. <sup>22</sup> Ma l' aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null' altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, <sup>23</sup> che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani".*

**□ MA COSA SUCCEDDE NELLA VITA DI PAOLO DOPO QUESTO MOMENTO?**

Innanzitutto Paolo fa l'esperienza del distacco, della liberazione da altre logiche: comprende come tutto quello che pensava e credeva non vale nulla di fronte all'incontro con Cristo. Paolo, in un certo senso, sembra dire: «Ho creduto valido ciò che non lo era e mi sono lasciato trascinare ad un modo di agire violento, e alla fine, ingiusto».

Ora comprende le cose diversamente da prima. Ha trovato "il tesoro nascosto nel campo" e tutto il resto non ha più un significato assoluto nella sua vita.

Nell'esperienza di distacco, Paolo intuisce ancor più concretamente verso quale direzione dirigere la propria vita per vivere nella più grande felicità, perché quella è anche la direzione che desidera Dio per lui.

Molto belle sono le parole di Dio sulla vita di Paolo e così sulla nostra: nello stesso momento in cui dice a Paolo "di aver sbagliato direzione di vita", gli dice anche "ti do tutto"!!

Paolo, poi, è invitato da Dio a raccontare agli altri quello che è successo, a dire a tutti chi è il vero Dio, Colui che non solo mi fa capire di aver sbagliato direzione di vita, ma che nello stesso momento -o meglio, ancor prima- mi affida la sua stessa Parola.

La Buona Notizia del Natale che ci giunge attraverso l'esperienza di Paolo è che non serve essere bravi. Ciò che è fondamentale è aprire gli occhi e riconoscere che in questo momento c'è Qualcuno che mi sta amando, qualunque cosa io stia facendo, e si affida tutto nelle mie mani. Solo grazie a questa esperienza fondamentale noi cercheremo di comportarci come lui si è comportato, secondo il suo "stile di vita".

Cari ragazzi, v'invitiamo a ripercorrere il testo facendovi aiutare dal commento. Cercate di cogliere nell'esperienza di Paolo la vostra possibile esperienza di Dio.

Scoprire come Dio "nasce oggi nei vostri cuori", potrà rappresentare così la vostra vitale esperienza del Natale.

## Contemplando il presepio, Gesù nasce nella nostra vita

*Continuiamo nella proposta di pagine che introducono alla conoscenza della vita, dell'esperienza e della spiritualità di Sant'Ignazio di Loyola.*



Uno dei simboli del Natale più amati è il presepio. Ce ne sono di tutti i tipi: piccoli e grandi, con statue di gesso, di plastica, di legno, presepi viventi, presepi fatti con materiale di riciclo, o plasmati a immagine di personaggi famosi (avete presente San Gregorio Armeno a Napoli?). Se fatto con amore per il Signore, il presepio in questa varietà di forme esprime sempre la nostra meraviglia di fronte al Dio che ha scelto di diventare uno di noi. Il primo presepio fu costruito da San Francesco d'Assisi e nasceva forse dal desiderio di trasmettere ad altri il succo della sua esperienza spirituale: mettere Gesù al centro della propria vita come unico Signore, senza troppi fronzoli!

Questo impegno a mettere Gesù al centro è stato trasmesso dalla storia francescana anche a Sant'Ignazio e alla spiritualità che nasce da lui (anche il MEG è espressione di questa spiritualità!). Ignazio, in particolare, lo insegna attraverso gli Esercizi Spirituali. Una delle meditazioni che propone a chi desidera fare gli Esercizi è di stare a contemplare nella propria immaginazione la nascita di Gesù a Betlemme. "Contemplare" vuol dire "sognare ad occhi aperti", come quando pensiamo all'appuntamento che abbiamo con la nostra ragazza o il nostro ragazzo, o alle vacanze che abbiamo programmato con i nostri amici, o alla partita che andremo a vedere allo stadio. Prima che uno di questi incontri diventi realtà, stiamo lì ad immaginare e a gustarci tutto nei particolari: dove andremo, che diremo, che faremo o che vedremo.

Allo stesso modo Ignazio propone di fare con i testi relativi alla nascita di Gesù:

1. **vedere** i luoghi e le persone come se fossero davanti a noi,
2. **ascoltare** le parole che vengono pronunciate,
3. **osservare** i gesti, le azioni che si compiono... stare a vedere che cosa succede e infine
4. **immaginare** di partecipare all'azione insieme a Maria, Gesù, Giuseppe e le altre persone presenti.

Questo modo di pregare aiuta davvero a far nascere Gesù nel concreto della nostra vita, perché progressivamente ci fa vedere, ascoltare, parlare, pensare, in modo spontaneo, come Gesù. In un certo qual modo noi diventiamo un vero presepio vivente (questo modo di pregare potrebbe essere proposto a C.14 e pre-T).

*Preghiera di gruppo davanti al presepio (può essere calibrata secondo l'età):*

Invitate ognuno a portare a riunione un pezzo del presepio (a cominciare dai fondamentali: Maria e Giuseppe col bambino, la mangiatoia, la stalla).

Dopo avere allestito il presepio (può essere arricchito disegnando su carta e ritagliando ciò che manca), può iniziare una preghiera di durata adatta all'età e al gruppo.

Per prima cosa, chi guida la preghiera può chiedere a Dio di saper guardare con gli occhi di Maria la nascita di Gesù.

Si invita ciascuno a scegliere in silenzio un particolare del presepio (un personaggio o un altro elemento).

A turno ciascuno dice che cosa lo colpisce, che sentimento gli/le suscita. A partire da questo esprime ad alta voce una preghiera.

Si conclude con un Padre Nostro e un canto.

*Marco Colò*

## NATALE: LA COMUNITÀ CHE SI DONA

Questa rubrica offre alle comunità dei più grandi, attraverso la semplice presentazione di diverse opere d'arte, la possibilità di meditare sui temi che di volta in volta proponiamo su "MEGResponsabili".

### Ascolta la Parola

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. (Lc 2, 8-20)*

### Ricorda la storia

La natività con i santi Lorenzo e Francesco d'Assisi è un olio su tela del 1609 rappresentato da Caravaggio. Fu realizzato per l'oratorio della compagnia di san Lorenzo a Palermo, trafugato nel 1969 e mai più recuperato.

La tela racconta la nascita di Cristo. Nella narrazione dell'episodio, la presenza di san Francesco e di san Lorenzo è sicuramente un tributo all'oratorio e alla venerabile compagnia di san Francesco che ne aveva la giurisdizione.

### Leggi l'immagine

Il tema evangelico della natività è riletto in modo originale da Caravaggio che, trasgredendo gli schemi iconografici tradizionali, assegna ai personaggi fattezze di gente comune: la madonna è ritratta nelle sembianze di un'umile popolana e san Giuseppe, anche se di spalle, appare più giovane rispetto all'iconografia tradizionale.

San Giuseppe dialoga con un personaggio posto accanto a san Francesco; sulla sinistra, invece, è situato san Lorenzo con lo sguardo rivolto a Gesù. Su tutti l'angelo, simbolo della gloria divina.

A conferire drammaticità all'immagine è il gioco di colori e luci che caratterizza questa fase creativa del pittore.



MegResponsabili n° 5 - 30 novembre 2008

**Medita sull'immagine**

Siamo invitati a riconoscerci all'interno dell'immagine. Possiamo scoprire la presenza di Dio nel quotidiano grazie alla rappresentazione attuale della storia: la sobrietà dei gesti, la semplicità dei volti e l'abbigliamento tipico del tempo.

La Trinità che si dona al mondo nella persona di Gesù è espressione della comunità che si dona gratuitamente.

L'atmosfera malinconica e lo sguardo assorto di Maria vogliono suggerirci come sia molto difficile e doloroso accogliere nella comunità Gesù che si mostra innanzitutto come *colui che si dona* e che ci propone delle logiche faticose da accettare, spesso non comprensibili.

La difficoltà nell'accogliere Gesù si mostra non solo nel nostro rapporto con lui ma anche nella nostra capacità di relazionarci con gli altri: spesso cediamo alle logiche del possesso anziché a quelle del dono.

*Teresa D'Arienzo e Elena Latti*